

*Il coraggio di aprirsi all'ampiezza della ragione...
È a questa vastità della ragione
che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori.
Ritrovarla noi stessi sempre di nuovo, è il grande compito.*

Benedetto XVI

**TURCHIA OGGI:
“PONTE” TRA CRISTIANESIMO ED ISLAM?
Situazione attuale, prospettive future.**

S. E. Mons. Luigi Padovese, Amministratore Apostolico in Anatolia
moderatore Robi Ronza, Giornalista

Lunedì 19 febbraio 2007, ore 21.00
Camera di commercio di Como – Sala Scacchi

«Con il sorriso e la pacatezza, ma con fermezza»: sono le parole con le quali è stato definito lo stile del vescovo Luigi Padovese da chi era presente lo scorso 19 febbraio all'incontro organizzato dal Centro culturale Paolo VI e dall'Ufficio pastorale della diocesi di Como dal titolo *Turchia oggi: “ponte” tra cristianesimo ed islam? Situazione attuale, prospettive future.*

Una semplice amicizia è stata all'origine dell'invito: ogni anno il vescovo viene in Italia ad amministrare il sacramento della Cresima in una parrocchia del comasco; un socio del Centro culturale, ascoltandolo, ha suggerito di contattarlo e mons. Padovese si è reso subito disponibile a incontrarci.

La serata si è svolta quindi in un clima di amicizia: non, innanzitutto, un'analisi socio-politica sulla Turchia e sul rapporto cristianesimo-islam, ma il racconto di un'esperienza, poiché è solo dall'esperienza che occorre partire per ogni analisi o giudizio. A coordinare il dibattito era presente Robi Ronza, esperto di affari internazionali e, da luglio 2006, sottosegretario del presidente della Regione Lombardia per le relazioni internazionali.

Anche noi, quindi, adeguandoci allo stile del nostro ospite, non diamo un'interpretazione dell'incontro, ma lasciamo spazio soprattutto alle sue parole.

L'inizio è stato un breve, ma affascinante *excursus* sull'interesse particolare che la Turchia riveste per noi cristiani, «a motivo di eventi fondativi per la nostra storia. È infatti difficile immaginare come si sarebbe sviluppato il cristianesimo, se non avesse trovato nell'attuale Turchia la sua prima grande espansione. Questa terra [...] è stata il trampolino di lancio, il banco di prova a partire dalla quale la fede cristiana ha misurato la sua capacità d'inculturarsi in mondi diversi. Qui il cristianesimo è divenuto veramente “cattolico”, ossia universale, superando la tentazione di rimanere un gruppo settario o una comunità d'estrazione giudaica e quindi una religione nazionale». Occorre considerare, e forse nemmeno i cristiani lo ricordano, che la maggior parte degli scritti del Nuovo Testamento ha visto la luce proprio in quella terra o fu rivolta alle comunità cristiane ivi presenti; in Turchia presero forma i principali dogmi della fede cattolica, dal mistero di Cristo al Dio trinitario, dalla divina maternità di Maria all'azione dello Spirito Santo, grazie all'opera di insigni teologi e padri della chiesa.

Impressiona il fatto che di questo glorioso passato sia rimasto oggi ben poco. Tra i fattori più determinati di questa drammatica sparizione, vi fu l'operato del presidente Mustafa Kemal Atatürk che, in nome di un distorto concetto di laicità dello Stato, nella prima metà del Novecento discriminò tutti i gruppi etnici minoritari; tra questi vi erano anche i cristiani che, da allora e sino ai

nostri giorni, non ebbero più alcuna personalità giuridica e non poterono più edificare luoghi di culto, scuole, seminari. Da qualche milione di cristiani dei diversi riti e confessioni nei primi decenni dello scorso secolo, si è passati agli attuali poco più di 100.000. E anche l'Unione Europea, a cui la Turchia aspira di far parte, ha dovuto prendere atto che la libertà religiosa in questo paese è progredita assai poco, chiedendo, in data 23 gennaio 2006, di risolvere entro due anni proprio i problemi attinenti alla libertà religiosa.

E sul rapporto islam-cristianesimo? Mons. Padovese è stato molto chiaro: «sulla base della mia esperienza credo che un dialogo con l'islam a livello teologico sia impossibile, mentre lo è se, con questo termine, intendiamo lo sforzo comune per un maggior rispetto, frutto di una chiarificazione di pensiero e di approfondita conoscenza reciproca». E in questa conoscenza reciproca occorre che da parte occidentale siano chiari alcuni aspetti del pensiero islamico per «evitare facili irenismi»: innanzitutto sapere che chi non è musulmano è su un piano di inferiorità e che la «reciprocità in rapporto alla libertà religiosa è un'utopia»; l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio per l'islam «appare un'assurdità perché contrasta con la trascendenza assoluta di Dio» (risultano quindi incomprensibili parole quali “persona” o “dignità della persona”); l'impossibilità a concepire una separazione tra religione e politica.

Da qui occorre trarre alcune conseguenze per chi vive in Europa, dove la presenza dei musulmani diventa sempre più forte; tuttavia tale presenza può «fare da tramite nell'instaurare un rapporto di buona convivenza». Risulta, quindi, necessario nel dialogo insistere sul fatto di separare la politica dalla religione e di non tacere «quanto nella fede cristiana può apparire scandaloso»; occorre guardarsi dal concedere, in nome della solidarietà, «spazi parrocchiali o addirittura luoghi di culto, dimenticando che questo gesto può essere visto come espressione di mancanza di fede o come una resa dei cristiani all'islam»; occorre far sì che gli aiuti economici non perdano «il loro valore di testimonianza cristiana nella condivisione dei beni, aspetto verso il quale il mondo musulmano è assai sensibile». Mons. Padovese è infatti convinto che il comportamento dei cristiani in rapporto ai musulmani che vivono in Europa possa avere delle ricadute anche sulla situazione in Turchia e, più in generale, su tutti i paesi islamici in cui i cristiani sono minoranza.

In questo dialogo difficile, ma doveroso, il vescovo dell'Anatolia ci ha ricordato – riandando così ai suoi amati studi – quanto scriveva Agostino: «uccidere la guerra con le parole anziché uccidere gli uomini con la spada e procurare la pace con la pace e non già con la guerra» (*Lettera 229, 2*). È questo l'impegno – ha concluso – che sovrasta tutti noi, sia in Turchia che in Europa.

(a cura del Centro culturale Paolo VI – Como)

Mons. Luigi Padovese, nato a Milano nel 1947, religioso cappuccino, è dal 2004 vescovo dell'Anatolia, un territorio molto vasto (i tre quinti dell'intera Turchia). In quella diocesi, proprio un anno fa, il 5 febbraio 2006, venne ucciso Don Andrea Santoro, il sacerdote italiano assassinato mentre pregava nella sua chiesa di Trabzon.

È professore ordinario di patristica all'Istituto Franciscano di Spiritualità del Pontificio Ateneo Antonianum, dove è stato preside, alla Pontificia Università Gregoriana e alla Pontificia Accademia Alfonsianum.

Tra le sue numerose pubblicazioni, ricordiamo: *Turchia. I luoghi delle origini cristiane*, Piemme, 1987; *Agostino di Ippona. Sermoni per i tempi liturgici*, Paoline 1994; *Il problema della politica nelle prime comunità cristiane*, Piemme 1998; *Cercatori di Dio: sulle tracce dell'ascetismo pagano, ebraico e cristiano dei primi secoli*, Mondadori 2002; *Lo scandalo della croce. La polemica anticristiana nei primi secoli*, n. ed., Dehoniane 2004; *La Chiesa che ti è affidata. La missione pastorale in un mondo che cambia*, Dehoniane, 2005; *Piccoli dialoghi fra santi di marmo*, Edizioni Messaggero Padova, 2005.